

Da quali mani e perché è uscito il falso documento svizzero?

Qualcuno ha lungamente «preparato» il nuovo «caso» su Carlo Fioroni

Interrogato per ore Attilio Trivulzio che ha fornito la lettera pubblicata da «Lotta Continua» e dal «Manifesto» — Salta fuori anche un personaggio legato agli ambienti di destra di Sogno

Una scarcerazione davvero troppo rapida

«Lotta continua», mentre si lecca le ferite per le scorse smentite della polizia svizzera, torna a chiamarsi in causa per il cosiddetto affare Bevere. La storia che riguarda Carlo Fioroni è nota e si suddivide in due tempi.

Primo tempo: il 29 febbraio 1972, il «professorino», nel corso di una perquisizione, viene fermato dalla polizia e accompagnato in questura, perché trovato in possesso di carta di identità falsa, della famosa lettera sigillata «per Osvaldo» e di altri oggetti.

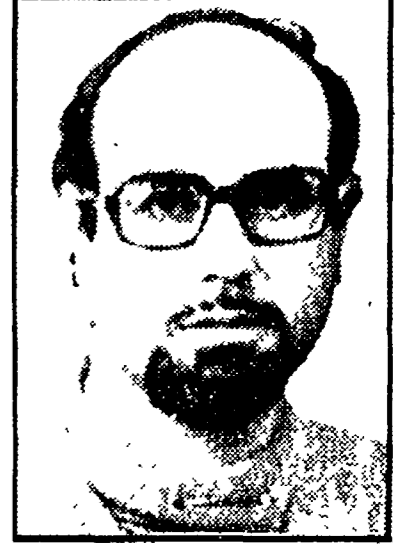
Che cosa avevamo scritto a proposito di questo interrogatorio dopo essere venuti a sapere che la lettera sigillata «per Osvaldo» (Feltre) era di pugno di Franco Piperno (Elio)? Due cose, sostanzialmente. La prima: come mai, risultando da un documento della questura che Bevere era stato messo al corrente del precedente fermo di Fioroni.

quali sospetto di appartenere all'organizzazione terroristica "Brigate Rosse", in data 29-2-1972, è stato sottoposto a perquisizione personale e domiciliare, autorizzata da codesta Procura.

MILANO — Un ordine di accompagnamento e la notificazione di un avviso di reato per falso in scrittura privata o in via subordinata e alternativa, di violazione di segreto d'ufficio: questa la prima conseguenza per Pier Attilio Trivulzio, collaboratore di Radio popolare, la «fonte» da cui Lotta continua ha avuto il documento pubblicato due giorni fa in base al quale il Fioroni risulterebbe, in qualche modo, collegato o sorvegliato da un corpo o apparato di polizia.



Documento di «Prima linea» per rivendicare l'uccisione di Paoletti (ICMESA)



MILANO — È stato rivendicato dal «gruppo di fuoco Romano Tognini» di «Prima linea» il ferreo assassinio dell'ingegner Paolo Paoletti, il direttore dell'Icmesa, trucidato a colpi di pistola martedì mattina, nel cortile di casa, in via Le Veyva a Monza.

Il test del documento fa anche riferimento al proseguimento dell'attacco iniziato il 15 gennaio con la perquisizione agli uffici della Sago di Milano.

Intanto a Monza, la polizia sta cercando di identificare gli autori di un manifesto vergato a mano, apparso all'interno dell'istituto tecnico «Henseuberger», con il quale un sedicente «collettivo di controinformazione», commenta positivamente l'assassinio di Paoletti.

Infine, il manifesto tenta di «correggere il tiro» sostenendo che «questo cartello non è una difesa del terrorismo ma è una chiara condanna a (testuale ndr) Paoletti e a tutti quelli come lui».

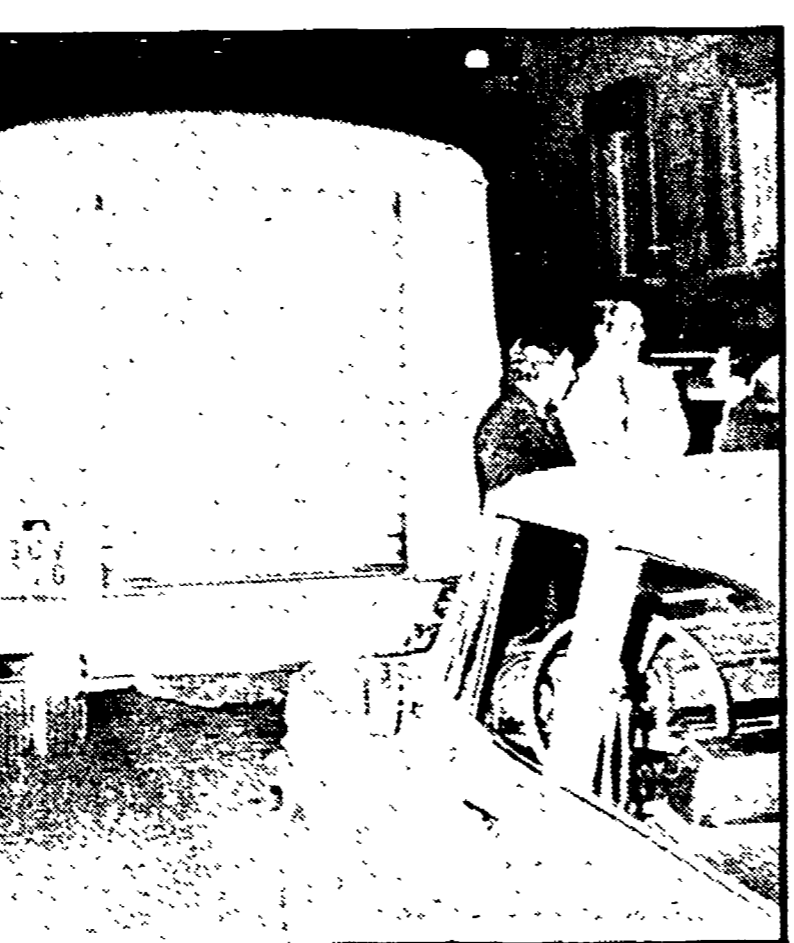
Impresa di quattro giovani mascherati e armati a Roma

Rapinano un furgone. Tra i banditi il killer dell'agente Arnesano?

Uno dei malviventi stringeva una mitra dello stesso tipo di quello portato via alla guardia di PS uccisa tre giorni fa - L'assalto è avvenuto in pieno centro

ROMA — Sembrava una rapina «normale», di quelle che vengono subito archiviate dalla polizia. E invece a poco a poco tra gli investigatori si è fatta strada l'ipotesi che a compiere l'assalto a un furgone postale, che ha fruttato un bottino piuttosto consistente ai malviventi, possa essere stato un gruppo di terroristi.

La cronaca. Ieri pomeriggio, nel quartiere Prati, un furgoncino che portava valori postali della Città del Vaticano, è stato affiancato da una «BMW» con quattro giovani a bordo. Uno di loro affacciandosi dal finestrino con una mitra in mano, ha costretto l'autista a bloccare la vettura.



Il furgone del Vaticano rapinato da una banda di cui avrebbe fatto parte anche il killer dell'agente Maurizio Arnesano

E' morto nonno Arnesano. I colpi sparati mercoledì mattina a Roma dai due terroristi di «Prima linea» contro l'agente di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano, di 19 anni, di Carmiano (Lecce) hanno provocato un'altra vittima. Il nonno, Francesco, di 71 anni ed è un elemento importante: questo giovane stringeva in mano una mitra del tipo «M-12». Si tratta proprio dello stesso modello di arma che i terroristi portarono via alla giovane guardia.

Si sono comportati da masochisti, questa la dichiarazione di Trivulzio. Ma subito dopo chiarisce che: «prima hanno pubblicato e poi sono andati dal magistrato a denunciare».

Il processo di Parma per la speculazione sul centro industriale

Se uno scandalo chiama in causa anche il PCI

Una profonda e travagliata riflessione seguita da una autocritica spregiudicata - Quello che sta venendo fuori nel corso del dibattimento - La storia delle partecipazioni azionarie

PARMA — Quando, nei primi mesi del 1976, cominciarono ad essere chiare le dimensioni dello scandalo edilizio del «centro direzionale», «l'Unità» pubblicò con grande evidenza un articolo dal titolo: «A Parma il PCI si interroga: dove abbiamo sbagliato?». Era l'inizio di una profonda e travagliata riflessione sulle vicende urbanistiche della città che investì tutto il partito.

Una tale concezione, che si combatte non certo con le posizioni di principio ma con fatti concreti e soprattutto riflettendo apertamente e onestamente sui errori che possono essere stati commessi, rischia di aggravare ancor più il contrasto tra strati dell'opinione pubblica e il sistema democratico.

Da queste considerazioni partono oggi i comunisti di Parma per riesaminare tutto il loro atteggiamento sui problemi urbanistici e in particolare per quelli relativi al centro direzionale. Un punto fermo è il cambiamento avvenuto, dopo che esplose lo scandalo, negli indirizzi della politica urbanistica e nella sua gestione; un problema quindi di metodo, ma anche di uomini.

I fatti più gravi che vengono in questi giorni dibattuti al processo di Parma e in primo luogo quello di una partecipazione azionaria del PCI nella società che ha acquistato le aree di via Montebello e doveva edificare il centro direzionale — vengono respinte con fermezza. Una indagine è stata aperta dagli organismi di controllo della federazione per accertare quanto si è potuto giungere ad offuscare il nome del partito in una vicenda tanto delicata. E' un'indagine politica che non vuole certo né sovrapporsi né sostituirsi a quella giudiziaria che deve avere il suo corso e giungere alla sentenza.

Ieri, comunque, sono scattate altre manovre nella sempre più intricata vicenda del centro direzionale. Ad andare in carcere è toccato ora ad Aminta Rota, nato in Borgatara, un anziano professionista che dovrebbe sapere molte cose a proposito di una consistente partecipazione azionaria della DC alla SIEM, la società che doveva costruire il centro direzionale.

Calabria: si continua a scavare nel «cimitero» della mafia

Una vittima aveva scritto ai CC

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Si scava alacremente nell'uliveto del 68enne Vincenzo Albanese, in contrada Pilla, una sperduta località alle pendici della catena montuosa dello Zomaro, ricca di fitte boscaglie e di anfratti, utilizzata dalla mafia e dai sequestratori come posti ideali per lunghe latitanze e prigionie. I carabinieri, infatti, ritengono di avere individuato una località nella quale sono stati trattenuti, per molto tempo, alcuni ostaggi sequestrati dai banditi, non soltanto in Calabria, ed un luogo di esecuzione sommaria di testimoni scomodi e di mafiosi uccisi nel timore che potessero «cantare».

sette delitti commessi il 4 settembre 1977, il 23 agosto, il 4 settembre, il 16 dicembre, il 27 dicembre del 1979.

Secondo i comunisti reggini, in prima linea nella lotta alla mafia, è necessaria una azione molteplice e coerente del governo che affronti la mafia con strumenti adeguati ed anche nuovi sul piano della prevenzione e della repressione, ma anche con iniziative di ordine economico per eliminare il grave fenomeno della disoccupazione, del lavoro precario che spinge tanti giovani alla disperazione.

ella giornata di ieri una delegazione della federazione reggina del Partito comunista italiano si era incontrata col prefetto e col questore di Reggio Calabria per «sottolineare la gravità estrema e la tracollante che, in questi ultimi mesi, ha assunto la violenza mafiosa e per manifestare la più viva preoccupazione per il livello cui è arrivato l'attacco mafioso alla convivenza civile, alla dialettica democratica, alla libertà ed alla sicurezza dei cittadini nella provincia di Reggio Calabria».

A Cosenza, ma è ancora in carica

Magistrato speculatore posto sotto inchiesta

Dalla nostra redazione CATANZARO — Scandalo al Palazzo di Giustizia di Cosenza. Il Procuratore capo della Repubblica, dott. Salvatore Cavalcanti, ha ieri sollecitato l'apertura di un'inchiesta ministeriale per una certificazione falsa che sarebbe stata rilasciata per favorire un altro magistrato della città, da anni sotto inchiesta.

Quando si è aperto il processo, la magistratura, durante la ampia e complessa fase istruttoria, aveva accertato che sull'area di via Montebello, era stata compiuta una grossa speculazione che avrebbe fruttato ingenti somme ad un gruppo di persone. Gli imputati di corruzione per questa vicenda erano in quel momento — tre imprenditori che avevano costituito la società SIEM — Ermete Foglia, Lino Bergamaschi e Giuseppe Corchia — l'ex assessore all'urbanistica di Parma, il socialista Paolo Alcu, e un certo Giuseppe Verdi definito «faccendiere» del PSI.

Nella qualità di consigliere comunale di Mendicino, si era occupato attivamente della vicenda Quagliata in quanto proprio in quel Comune il pretore dirigente di Cosenza aveva acquistato dalla Curia cosentina una villa trasformata poi in grande albergo.

Il magistrato in questione è il pretore dirigente di Cosenza, Michele Quagliata, personaggio fra i più chiacchierati sotto inchiesta da parte del Consiglio superiore della Magistratura e con pendenze penali ancora non esaurite.

L'indagine attuale si riferisce ad una certificazione ritenuta appunto falsa — rilasciata dal segretario capo della Procura della Repubblica e in cui si attesta la non esistenza di una denuncia a carico di ignoti che invece avrebbe presentato un geometra di un Comune vicino a Cosenza, grande avversario del Quagliata e attuale segretario della Federazione socialista di Cosenza, il compagno Antonio Catala.

Enzo Lacaria

Maurizio Michellini

Bruno Enriotti

f. v.